

/sistema teatro torino aprile maggio

Torino è un posto in cui, in genere, si fanno le cose con molta serietà e molto rigore. Anche vivere, o morire.

ALESSANDRO BARICCO

In questo numero di Sistema Teatro Torino sono pubblicate le interviste fatte a tre esponenti del teatro torinese con i quali, in questi anni, il Sistema Teatro Torino ha collaborato e che programmano tre importanti sale teatrali.

Le risposte delineano considerazioni e valutazioni sicuramente interessanti che ci spingono ad avviare un confronto sull'andamento dell'attività teatrale torinese nelle ultime stagioni, che proseguirà nelle prossime edizioni estendendo l'indagine ad altri protagonisti della scena torinese.

Dalle indicazioni che emergeranno sarà allora possibile avviare una riflessione sul settore teatrale cittadino e contemporaneamente sull'iniziativa Sistema Teatro Torino, ufficio voluto dall'Assessorato alle Risorse Culturali e al 150° dell'Unità d'Italia, insieme alla Fondazione del Teatro Stabile di Torino.

Fin da ora, comunque, possiamo affermare che, in questi anni così intensi per l'attività realizzata a contatto con le tante compagnie teatrali, abbiamo lavorato per sviluppare l'ambiente teatrale torinese con un'iniziativa di "servizio". Siamo consapevoli che l'uso del termine "servizio", proprio perchè abusato, rischia di essere frainteso o di far pensare ad una iniziativa, di tipo assistenzialistico, volta più a favorire la quantità che la qualità. Intendiamo correre ugualmente questo rischio precisando che l'iniziativa di "servizio" del Sistema Teatro Torino è stata ed è intesa, al di là degli

interventi di carattere finanziario, organizzativo, amministrativo, logistico e di comunicazione, soprattutto come azione indirizzata a stabilire rapporti per sviluppare ascolto, presenza costante, condivisione dei problemi, dunque, in misura crescente, un "servizio" per offrire relazioni e cura.

Per quanto concerne l'ambiente teatrale torinese, costituito dall'insieme dei soggetti teatrali di un territorio, siamo convinti che esso rappresenti un patrimonio che va difeso e valorizzato attraverso scambi e coordinamenti. In questi anni abbiamo dato all'iniziativa un preciso presupposto territoriale, alimentando un percorso fatto di interazioni e concertazioni. Per realizzare tali finalità si-

stematiche è stata preziosa la forte collaborazione con la massima istituzione teatrale cittadina, la Fondazione del Teatro Stabile di Torino, che ha sostenuto la nostra azione e l'attività delle realtà teatrali con convinzione e con importanti risorse.

Queste scelte hanno, con un indubbio aumento dell'attività teatrale territoriale, condizionato l'autonomia delle realtà teatrali? Favorito la quantità dei risultati rispetto alla qualità? Le risposte al dibattito.

Walter Cassani, Patrizia Marchisio
Sistema Teatro Torino

/Le domande:

1. Tracciate un bilancio della programmazione della vostra sala teatrale, in particolare modo riferito alle ultime tre stagioni teatrali, evidenziandone i percorsi artistico-organizzativi che, secondo voi, vale la pena di segnalare anche come peculiarità della vostra attività.

2. Come ha inciso sul vostro lavoro l'impostazione sistematica del territorio cittadino che in questi anni è stata messa in opera da STT, quindi dalla Città di Torino e dal Teatro Stabile?

3. Proposte di rilancio per questo modello territoriale?

segue...

A destra:
Slava's Snowshow (Foto Veronique Vial)



Davide Livermore

Cine Teatro Baretti
segue dalla prima

1) Difficile oggi per un gruppo di quarantenni trovare un luogo dove parlare e confrontarsi riguardo ad urgenze di tipo sociale, politico e artistico e utilizzare sistemi espressivi diversi per crescere come cittadini.

Il Baretti in questo senso è un miracolo: non esiste solo per assolvere funzioni di tipo artistico e la stagione teatrale è una componente importantissima che si inserisce in un percorso, in un disegno culturale più ampio: al Baretti si realizzano incontri, reading letterari, dibattiti, proiezioni cinematografiche e di documentari. 15.000 persone solo nell'ultimo anno in una sala di 100 posti ma aperta 320 giorni su 365.

Un'associazione con questi presupposti ha il dovere di dialogare con le istituzioni cittadine in un rapporto di mutuo scambio: le istituzioni intervengono per sostenere i progetti, noi portiamo il valore aggiunto derivante dall'adesione al territorio e dalla tensione sociale e politica indispensabile per ridare moralità, capacità comunicativa e forza espressiva al teatro e alle altre forme artistiche.

Nello specifico, la ricerca di nuovi modelli produttivi si è concretizzata in rapporti di collaborazione importanti. In questi anni ci siamo rapportati con realtà nazionali e internazionali (Teatri Regio e Stabile di Torino, Opera di Montpellier, France Culture, Unione Musicale, Teatro Due di Parma, Festival delle Colline Torinesi) creando circoli virtuosi intorno ad un'idea.

Su Torino in particolare, la nostra ricerca di teatro musicale e sperimentazione ha portato Regio, Stabile e Unione Musicale a collaborare.

Le linee guida che ispirano la programmazione del Baretti (il teatro interculturale, il teatro musicale e di sperimentazione e la drammaturgia contemporanea) si sono articolate in produzioni come *La regina degli Elfi* del Premio Nobel Elfriede Jelinek, tradotto dalla nostra drammaturga Roberta Cortese e rappresentato in Italia per la prima volta; *Medée*, con la regia di Were Were Liking, metafora della bellezza e della difficoltà di trovare linguaggi comuni per gli artisti africani ed europei coinvolti nel progetto; *Le scale del sacro cuore* di Copi, dove la regia di Lorenzo Fontana ha permesso di mettere in risalto la poesia nell'emarginazione, candidato finalista al Premio UBU come migliore novità straniera; *La Vergine della tangenziale*, *Canto XII e Canti dall'inferno* che disegnano la parabola della mia ricerca con Andrea Chenna in quella terra di mezzo tra parola parlata e cantata; senza dimenticare *Le bel indifférent*, altro esempio prezioso di commistione tra musica e prosa.

2) Per quanto ci riguarda, il modello proposto da Sistema Teatro Torino e dal Teatro Stabile di Torino ci ha permesso l'indipendenza progettuale.

Ci ha dato un sostegno produttivo da cui siamo partiti per creare interesse su progetti sui quali, in termini di coproduzione, si sono allineati anche altri enti importanti. Il Baretti inoltre interviene come parte attiva nella programmazione, cerca il confronto e l'incontro con le compagnie convenzionate a cui si chiede di aderire ad un progetto culturale, allo scopo di creare una riconoscibilità in una sala che non vuole essere generalista.

3) Mi piacerebbe che questo sistema tenesse sempre più conto delle capacità di ogni singola realtà di incidere sul territorio; della qualità dei lavori e di come questi riescano a creare interesse artistico, produttivo e nei media; della capacità di dialogare con altri teatri e con l'estero; della capacità di essere indipendente per scardinare pericolose e sterili logiche assistenzialiste che imprigionano talenti, idee, furore agonistico e che spesso hanno regnato nel contesto teatrale torinese.

Per il rilancio del sistema l'invito è quello di proporre un sostegno non assistenzialista ma basato sul riconoscimento della qualità, qui riferita non al singolo spettacolo ma al respiro e alla portata di un progetto culturale complesso; infine l'invito per tutti è al dialogo, ad un confronto artistico che spesso fa paura.

A Torino gli artisti non si conoscono, non parlano tra di loro, tendono a difendere il territorio; non il sistema autoreferenziale non funziona. Il non confronto porta all'implosione.

Graziano Melano

Casa del Teatro Ragazzi e
Giovani
segue dalla prima

1) Abbiamo inaugurato la Casa del Teatro Ragazzi e Giovani il 7 aprile dell'anno scorso, con il Festival Gioco del Teatro 2006; nell'estate abbiamo proseguito l'attività all'aperto con il Pifferaio Magico, e Settembre Musica ha poi utilizzato in alcune occasioni lo spazio. In realtà la stagione vera e propria è partita da metà ottobre.

Trattandosi di uno spazio molto composito, ampio, abbiamo provato a programmare contemporaneamente nella sala grande e nella sala piccola venerdì sera, sabato sera e domenica pomeriggio. Questa è la strada che seguiremo il prossimo anno: è una formula interessante perché ovviamente razionalizza anche i costi, come quelli del personale. Inoltre il luogo acquista più vita, perché nel momento in cui si ha la possibilità di raccogliere 400 spettatori contemporaneamente, si crea un'atmosfera anche diversa nell'ingresso, nel foyer.

Devo dire che, al di là dell'aver programmato tenendo conto di queste caratteristiche, il nostro pubblico è in crescita: siamo già ormai a 22 mila spettatori da ottobre. Un dato molto positivo, vista la tipologia del nostro teatro, è che la maggior parte del pubblico, un buon 70%, non è pubblico scolastico. Riuscire a portare anche le famiglie, gli adulti, gli immigrati a teatro è un lavoro lungo, è uno sforzo che dovrebbe riunire tutti i teatri torinesi. Nel nostro caso, attraverso la scuola ci si confronta con platee multietniche. Questa secondo me è una cosa su cui riflettere.

2) Su questo punto sono estremamente positivo, e lo dico basandomi su una lunga esperienza, visto che ormai da tanti anni seguo tutto il teatro torinese oltre a quello per ragazzi. Ho potuto osservare veramente un'accelerazione dovuta alle scelte di politica teatrale fatte dalla Città, oltre che chiaramente dal Sistema Teatro Torino, dal Teatro Stabile e in alcuni casi dalla Regione Piemonte. Adesso Torino somiglia a una città europea. Faccio l'esempio di Francoforte, Bruxelles o Lione, senza citare Parigi o Londra, perché non possiamo paragonare una città di un milione e mezzo di abitanti con metropoli di quel genere.

Torino è così: in questo momento è una città che offre agli operatori stranieri un panorama di spazi, di proposte, di generi molto variegato.

3) Secondo me gli Stabili dovrebbero davvero spingere a fondo sulla proposta di linguaggi moderni, nuovi, innovativi.

Nel nostro caso c'è ad esempio una tecnica antica come il mondo che è la narrazione di fiabe e sarebbe assurdo che noi non proponessimo ai bambini torinesi dei bravi narratori di fiabe. Però esistono molti linguaggi che ormai si fondono: la danza e la musica, la danza contemporanea, il teatro con le arti visive, e così via. Secondo me dobbiamo spingere in quella direzione, ovviamente quando si trovano le produzioni giuste. Il teatro-circo, ad esempio, che si è rinnovato, è un linguaggio molto vicino ai giovani e agli adolescenti... e poi piace a tutti.

Bisogna allora avere questo coraggio, anche nel lavoro comune tra teatri su diverse fasce di pubblico. In questo senso da diversi anni abbiamo attivato con la Città di Torino e in collaborazione con diverse sale "Teatro On Live", cercando di portare a teatro studenti delle medie superiori in orari serali. Un pubblico nuovo, completamente da scoprire, è quello dei nuovi torinesi, che lavorano, hanno famiglia e arrivano da altre culture e altri Paesi. Gente che non bisogna ghettizzare ma in qualche modo cercare di inserire nei nostri cartelloni, farli arrivare nei teatri, anche perché nei Paesi dell'Est la cultura teatrale è molto più sentita che da noi.

Come fare? Non è facile. Forse è una scommessa che dovremmo fare insieme, concordemente, al di là della concorrenza tra sale teatrali.

Pagina accanto,
L'Accademia dei Follari: Lorenzo Bartoli, Carlo Roncaglia,
Sax Nicosia, Gianluca Gambino, Francesca Porrini,
Enrico De Lotto, Enrico Dusio

Renzo Sicco

Assemblea Teatro/Teatro
Agnelli
segue dalla prima

1) La valutazione è sicuramente positiva: i dati delle classifiche del "Giornale dello Spettacolo" evidenziano come il Teatro Agnelli, pur essendo periferico - questa è la famosa scelta che venne fatta nel 1991, ossia riaprire una sala dopo tutte le difficoltà post Statuto, scegliendo uno spazio non centrale - è un teatro frequentato dal pubblico e negli ultimi tre anni ha goduto tendenzialmente di una crescita degli spettatori. Su questo aspetto hanno inciso sicuramente sia la progettualità della compagnia, quindi gli spettacoli che noi abbiamo prodotto come Assemblea Teatro, sia le rappresentazioni ospiti e tra questi, evidentemente, anche le iniziative realizzate di concerto con Sistema Teatro Torino, attraverso il meccanismo delle convenzioni. Entrando più nel merito della convenzione, è necessario sottolineare che per alcuni gruppi teatrali la sala è stata una struttura professionale aperta a iniziative esterne: questo comunque di per sé è positivo nonché in linea con una delle missioni del Sistema Teatro Torino, quella di fornire uno spazio alle realtà che ne sono prive.

Con alcuni artisti - Oliviero Corbetta, Bob Marchese e Fiorenza Brogi, per citarne solo alcuni - le scelte artistiche molte volte si sono addirittura intrecciate con le linee di lavoro di Assemblea Teatro, quindi si è verificata una concordanza tematica piuttosto che autoriale su quelle che sono le nostre direttive di lavoro, sul teatro di impegno civile e di memoria, con ottimi risultati.

Se dobbiamo citare un esempio che testimonia questi risultati, mi viene in mente *Patria potestà*, uno spettacolo che parla dell'Argentina, un tema a noi molto caro e molto forte, con una stupenda interpretazione di Mario Zucca, diretto da Oliviero Corbetta. Zucca è passato dall'immagine di cabarettista o attore leggero, di intrattenimento, a un lavoro affidato invece a un testo denso, impegnato. Con ottimi esiti di critica e di pubblico. Sono questi segnali di convergenze artistiche e produttive sicuramente molto interessanti.

2) Abbiamo segnalato la necessità di procedere con questa impostazione, come ho avuto modo di dichiarare in un'intervista due anni fa (*Teatro/Pubblico* 8 - febbraio/marzo 2005, n.d.r.), attraverso una iniziativa che sviluppassa una dialettica più forte tra la Fondazione del Teatro Stabile di Torino e il territorio. Mi sembra che questo meccanismo si sia messo in moto e questo è sicuramente un risultato positivo.

Per quanto ci riguarda, questo è accaduto anche recentemente, ad esempio con la produzione di *Filosofi a teatro*, piuttosto che attraverso altre iniziative che in qualche modo abbiamo realizzato negli spazi della Cavallerizza Reale, intensificando la collaborazione con il Teatro Stabile attraverso proprio l'esistenza del Sistema Teatro Torino.

3) Si è discusso molto su questo aspetto, e credo che si sia giunti alla fase in cui si debba passare dagli aspetti quantitativi a quelli qualitativi. Ma tutto ciò è estremamente difficoltoso, su più fronti: chi, in che misura, chi determina, chi legge la qualità, etc.? Credo però che questo sia uno sforzo da compiere e che non riguardi esclusivamente la dimensione numerica di chi opera sul territorio (chi ha più spettatori, chi ha meno spettatori, per intenderci).

Si finisce per agire su una sfera che pone delle difficoltà: dobbiamo però accettare queste difficoltà come necessarie per operare delle scelte, perché in un momento in cui si verifica un forte e consistente restringimento delle risorse, come avviene oggi, bisogna ovviamente optare per il modello qualitativo.

Se ci sono state altre fasi in cui ci si poteva "permettere", non dico l'errore, ma qualcosa che funzionava meno nel rapporto tra sala, pubblico, produzione e città, adesso la selezione deve essere evidentemente più puntuale.

Testimonianze raccolte da
Ilaria Godino e Giorgia Marino

Una apparente leggerezza di attitudine

Intervista a Roberto Zibetti
di Ilaria Godino

Atto ludico è il titolo che raggruppa tre atti unici di Natalia Ginzburg. Perché la scelta di questo titolo e qual è il filo che unisce questi lavori?

Ci sono vari fili conduttori. Partirei dall'io narrante. La Ginzburg trovò nel teatro e nel romanzo epistolare un ottimo espediente per mantenere il punto di vista soggettivo delle prime prove letterarie, che sentiva a lei congeniale.

Ritroviamo dunque ovunque questo io narrante, declinato in tantissimi personaggi, emanazioni dirette dell'autrice e del suo universo domestico, familiare e sociale: si tratta quasi sempre, per sua stessa ammissione, di caratteri ispirati a persone a lei vicine o da lei personalmente conosciute. Scorrendo l'opera romanizzata o addirittura gli scritti critici, si ritrovano in continuazione, sotto diverse e sempre mentite spoglie, i personaggi raccontati nelle commedie, magari più giovani o invece cresciuti

e diventati a loro volta padri, madri e nonni.

Un altro filo conduttore è costituito ovviamente dallo stile, fatto di dialoghi minimali e volutamente futili, che restituiscono la piccolezza dei destini umani e la consapevolezza dell'immane difficoltà di raggiungere un reale completamento emotivo, individuale e di coppia, nel nostro contesto sociale. In *Caro Michele* c'è un passaggio significativo: «Mi sembra sommamente strano di vederli passare per strada e non chiamarti. Ma in verità non avremmo nulla di speciale da dire. A me è indifferente quello che ti succede e certo a te sarà indifferente quello che succede a me. Quello che a te succede mi è indifferente perché sono infelice. Quello che succede a me, ti è indifferente perché sei felice. Comunque tu e io oggi siamo due estranei».

Ed infine l'ultimo filo rosso è costituito dal tema: sempre la famiglia e sempre la casa. La Ginzburg è uno degli autori che hanno contribuito a definire, rappresentandoli nella sua opera, i tratti della borghesia italiana dagli anni Cinquanta in avanti. Durante la lavorazione dello spettacolo ho avuto la chiara sensazione che tutte le commedie, e anche i romanzi, siano un unico grande testo, una sorta di multifamiliare ed allargata *Casa di bambola*.

Per quanto riguarda la scelta del titolo ha pesato il fatto che in diverse lingue il termine "recitare" equivalga a "giocare" nonché a "suonare" (to play, zu spiel, jouer).

Atto ludico è un esercizio per attori e musicisti, concepito per allenare la corallità scenica attraverso la musica, usando come fonte il mondo letterario, limpido e cristallino, della Ginzburg.

La metafora orchestrale offre un modello di esattezza ritmica ed esecutiva ed il gioco richiama la definizione immediata e precisa dei ruoli nei divertimenti infantili suggerendo al contempo un divertito distacco spesso utile all'arte recitativa.

Molti personaggi della scrittrice dimostrano una inconsapevole inadeguatezza nei confronti della vita, sono insomma in balia di se

stessi e di un vortice linguistico che cerca di nascondere le incapacità...

Sì, proprio così. L'atteggiamento dei personaggi è a prima vista di estrema vacuità: chiacchierano in continuazione per dare una faccia socialmente plausibile al silenzio doloroso ed allo scacco emotivo che li pervade. Ma in realtà, attraverso gli inevitabili e reciproci attriti, svelano la profonda inquietudine di cui sono vittime.

Che tipo di società ci restituisce la scrittura della Ginzburg?

Sicuramente ci offre il ritratto di una società molto malata. Partendo da una assoluta soggettività la sua scrittura riesce curiosamente a renderci un affresco "a volo di uccello" dell'umana terra desolata, dove i nostri destini subiscono una sorta di "miniaturizzazione". Lo sguardo amaro di Natalia indica l'unica redenzione possibile nel giudizio morale individuale e nella poesia, entrambi negletti dal nostro tempo.

Un ruolo importante nell'allestimento lo occupa la scena: quale valore le avete dato?

La scena è divisa in due luoghi precisi: quello dell'azione, diciamo, reale, cioè scientificamente descritta e dialogata dalla Ginzburg, e quello della memoria, simboleggiato dal colore blu, regno di un'immaginazione figurata e priva del linguaggio parlato.

In uno spazio bianco circolare che ricorda la lente di un microscopio, il presente si dissolve nelle chiacchiere e nella frustrazione, mentre sullo sfondo gli interpreti danno vita ad un contrappunto di immagini, attimi isolati colti nella loro inconsapevole poesia, suggerendo una sorta di universo psichico collettivo dove hanno origine paure e sogni.

Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri
18 - 22 aprile

ATTO LUDICO

due atti unici e una commedia in due atti di **Natalia Ginzburg** (*La Poltrona, Dialogo, Il cormorano*)

con **Haydée Borelli, Giampiero Judica, Stefano Fregni, Bianca Nappi, Simone Spinazzé**

regia **Roberto Zibetti**

oboe **Verdiana Battaglia**

chitarra **Marco Giuliani**

violino **Giulio Luciani**

da una proposta di **Bianca Nappi**

'O Zoo Nò con il sostegno del Sistema Teatro Torino

La commedia delle frustrazioni

Intervista a Carlo Roncaglia
di Giorgia Marino

L'anno scorso Anthony Shaffer, quest'anno Steven Berkoff, l'Accademia dei Folli sembra avere ultimamente un'attrazione particolare per il teatro anglosassone. Come vi siete imbattuti in *Kvetch*?

Volevamo un testo che avesse lo stesso carattere sarcastico e sferzante di Shaffer, così, cercando fra i drammaturghi inglesi contemporanei, siamo rimasti folgorati dallo stile di Steven Berkoff. Due soprattutto fra le sue opere mi hanno colpito: un monologo fulminante, *Harry's Christmas*, che prima o poi voglio mettere in scena, e *Kvetch*, termine ebraico che sta per "piagnistei".

Come *Gli insospettabili* di Shaffer, anche questa è una commedia molto caustica. Ma se Shaffer, grazie all' intreccio giallo che funzionava da pretesto per l'affondo psicologico, riusciva a mantenere un tono giocoso, da sofisticato divertimento intellettuale, Berkoff è decisamente più diretto e corrosivo.

La trama di *Kvetch* è piuttosto banale: è la struttura, fondata su una sorta di schizofrenia espressiva, a costituire il punto di interesse del testo...

Sì, il plot è praticamente inesistente: una storia di letti, di coppie che si disfano e si riformano, una soap-opera in cui un marito si scopre gay e la moglie si mette con il collega arrivista... Ma è quello che sta dietro che è interessante: è triste, è cattivo, fa ridere anche, è grottesco. Berkoff ha uno stile che è decisamente nelle mie corde di regista, con frasi ripetute che rivelano un'eco del teatro dell'assurdo e azioni quotidiane che sembrano non avere senso e scoprono con impietosa ironia il lato grottesco della vita. La commedia, poi, è costruita su una geometria precisa, che non lascia scampo, ed è questo che mi ha attirato.

I dialoghi, specchio di una scialba quotidianità, sono continuamente interrotti dai pensieri dei personaggi e dai loro monologhi interiori, creando uno spiazzamento nel pubblico e rivelando quello che è il messaggio più forte del testo: l'umanissimo disprezzo fra ciò che si fa e ciò che si vorrebbe fare, e la contraddizione in cui tutti, prima o poi, si cade, quando si ottiene l'opposto

di ciò che si aveva prima e si desidera tornare alla situazione precedente. Insomma, l'eterna insoddisfazione che fa parte della natura umana.

La continua sovrapposizione di dialoghi e pensieri detti come in un "a parte" è fortemente antinaturalistica. Come renderla in scena?

Mi piacerebbe fare un esperimento: montare tutto lo spettacolo senza gli "a parte", e poi, in un secondo momento, mischiare le carte e fare in modo che gli "a parte", i pensieri, diventino azione... Un doppio binario di comunicazione, una sorta di *Rumori fuori scena*: prima lo spettacolo della vita quotidiana con tutto il suo carico di superficialità e convenzionalità, e poi il dietro le quinte. Per scoprire che, in fondo, nessuno dei personaggi tende veramente ad una vita migliore, ma solo a qualcosa di diverso da quello che ha. Anche quando si realizza l'agognato cambiamento, lo sconforto, l'insoddisfazione, l'intolleranza, l'egoismo rimangono gli stessi. Nessuno di loro migliora la propria vita cambiando letto o lavoro: semplicemente passano da un'esistenza squallida a un'altra esistenza, un po' diversa, ma altrettanto squallida. E lo scarto comunicativo è il modo più diretto per rappresentare quella che in sostanza è una storia di frustrazioni.

Teatro Gobetti

15 - 20 maggio

KVETCH (Piagnistei)

di **Steven Berkoff**

traduzione **Giuseppe Manfredi** e **Carlotta Clerici**
con **Lorenzo Bartoli, Enrico Dusio, Gianluca Gambino, Sax Nicosia, Francesca Porrini**

regia **Carlo Roncaglia**

musiche originali **Enrico De Lotto**

luci **Piero Basso**

Compagnia di Musica/Teatro Accademia dei Folli

con il sostegno del Sistema Teatro Torino

Residenza Multidisciplinare Casale Monferrato



Kvetch è del 1986 e riflette il clima di quegli anni. Nello stesso tempo il teatro di Berkoff rimanda alle atmosfere dei "giovani arrabbiati" degli anni Cinquanta. Lo spettacolo farà riferimento ad un'epoca precisa?

Non mi interessa collocarlo in un'epoca piuttosto che in un'altra. Berkoff scava nello squallore di una classe piccolo borghese cresciuta nel vuoto di una società consumista, un ceto medio-basso che diventa emblematico della grande maggioranza delle persone che vivono in Occidente. Gli anni Cinquanta e poi gli Ottanta sono stati due periodi di boom economico e di vuoto di valori che si portano dietro troppe implicazioni politiche e ideologiche. Io non voglio condurre con questo spettacolo un'analisi storica o sociologica: ciò che intendo mettere in scena è la profonda e universale insoddisfazione che cova in ogni personaggio.

L'ambientazione sarà perciò quanto più possibile simbolica e atemporale. L'idea è una di quelle case anguste in cui tutti vivono forzatamente vicini, "inscatolati", dove il bagno confina con la cucina e la camera da letto, e tutti si dividono la coperta... I personaggi in scena saranno tutti sotto un'unica cupola: una casa-contenitore che è il mondo e cinque insipide, grottesche esistenze in rappresentanza dell'umanità.

Arte che cura

Intervista a Alejandro Jodorowsky
di Antonio Bertoli

In occasione del progetto Pianeta Jodorowsky, che Il Mutamento Zona Castalia dedica alla poliedrica attività di Alejandro Jodorowsky, Sistema Teatro Torino pubblica alcuni stralci della lunga intervista raccolta da Antonio Bertoli alla vigilia del debutto teatrale del nuovo spettacolo dell'artista, Sogno senza fine

Alejandro, che differenza vedi tra il cinema e il teatro?

Il cinema è una manifestazione del passato, mentre il teatro è una manifestazione del presente. Uno è vivo, l'altro mummificato.

L'attore cinematografico è un'illusione che non mente, perché tutti sappiamo bene che non è altro che un'illusione. L'attore di teatro, invece, è una realtà che mente perché crediamo tutti al personaggio che l'attore finge di essere.

Il teatro è un grido nella città, a un dato momento e in uno spazio preciso e limitato; il cinema è invece un grido nel mondo, nell'illimitato tempo e nell'illimitato spazio.

Il cinema, con la sua permanenza, è un fatto culturale. Il teatro, con la sua impermanenza, è invece vitale, esistenziale ed eroico.

Si tratta di due atteggiamenti opposti, che sono però appassionanti ed affascinanti entrambi.

L'ultimo tuo lavoro teatrale, prima di questo *Sogno senza fine* - parlo di

Opera Panica - è andato in scena dopo quasi trent'anni di tuo "silenzio" in campo teatrale: che rapporto hai con il teatro?

Ogni notte sogno di mettere in scena qualcosa... Rispetto ad *Opera Panica* e anche a questo *Sogno senza fine*, ti posso dire che quando un melo dà delle mele non ha nessuna idea di base che lo spinga a dare i suoi frutti... Per me l'arte non nasce dalle idee, soprattutto e in maniera particolare: si forma dentro di me autonomamente e poi va alla sua realizzazione.

Quando si parla del tuo teatro ti si associa spesso al teatro dell'assurdo; cosa ne pensi?

Ogni organismo nasce, si sviluppa e poi muore. Il teatro dell'assurdo, oggi, è più bello di qualsiasi altro cadavere teatrale... Ma nel mio teatro c'è anche il surrealismo e Artaud, e naturalmente

il mimo, il clown, la marionetta, il circo, il teatro psicologico e chissà cos'altro ancora... Una specie di festa dei generi che va oltre i generi... Vedi questo *Sogno senza fine*, per esempio, che richiama ovviamente Strindberg: i personaggi sono molti e gli attori sono solo due, e i personaggi sono quasi tipizzazioni abitate sempre solo da due protagonisti - anch'essi personaggi - che li interpretano fino al punto di perdere la coscienza di se stessi, per poi ritrovarsi ancora e perdersi continuamente. Così il personaggio diventa un altro personaggio, e l'estrema finzione del teatro si fa realtà portando al massimo la finzione teatrale... Certo è teatro, questo, ma è anche teatro dentro il teatro, ed è soprattutto "teatro terapeutico" nel senso di quella che io chiamo "arte che cura"... Qui - in questo teatro - colui che cerca la verità si trova con un rospo in mano, solo colui che cerca l'autenticità riesce a trovarci il diamante. "Diamante intagliato, sono stati i colpi a rendermi sciabola"...

Hai parlato spesso della capacità trasformatrice dell'arte, sia essa poesia, teatro o cinema. Hai detto che al di fuori di questa non c'è arte ma solo solipsismo e narcisismo, egomania...

L'arte senza guarigione che praticavo prima era solo una manifestazione nevrotica del mio ego. I quattro linguaggi permettevano delle assurdità, scrivevo affinché gli zombies credessero che "io vivo". Facevo teatro affinché la gente credesse che "io" amavo. Facevo cinema e danza affinché credessero che "io" creavo. Fornicavo con chi me lo permetteva affinché credessero che "io ero". Avevo confuso l'essere con l'apparire...

In termini più semplici, se mi fa male una gamba zoppico e se ho i denti cariati le mie poesie sono puzzolenti. Se non trasformo le tue scapole in ali, strisci come un verme... Riassunto: ti curo per curarmi.

Jodorowsky sta diventando o è già diventato un mito, una star... Ma chi è oggi Jodorowsky?

Sono cosciente che ogni nome è una bara, ma dentro c'è un scheletro che danza... "Il sole non è più grande del mio piede", diceva Eraclito, vale a dire che non mi lavo due volte nello stesso fiume e questo non perché il fiume cambia, bensì perché io cambio. È molto che ho smesso di essere Jodorowsky...

Sulle tracce di Ulisse

Conversazione con Bruno Maria Ferraro e Ivana Ferri
di Giorgia Marino

Acqua. Sabbia. Un'isola. La cantilena delle onde sulla battaglia è interrotta dalla voce delle cornacchie: un corpo bianco, livido ha spezzato il moto regolare dei flutti. Accorre una donna, una dea. Calypso: eternamente giovane, eternamente bella, votata all'eterna felicità e invece ridotta a vivere l'infinita solitudine dell'amore e dell'abbandono. Si china sul corpo, lo avvolge "nella nube dei suoi capelli" e ulula al vento e all'oceano il suo dolore. Quell'uomo "era Odisseo: lo riportava il mare / alla sua dea: lo riportava morto".

Così Giovanni Pascoli, nei versi struggenti di *L'ultimo viaggio*, immagina la fine del più popolare degli eroi omerici, che, ormai prossimo alla vecchiaia, parte per ripercorrere le tappe del suo mitico peregrinare fra gli oceani.

Ulisse: lo slancio vitale che non conosce freni, l'astuzia senza scrupoli morali, la sete insaziabile di avventure e conoscenza che non ammette confini e non accetta soste. Ma cosa ha lasciato dietro di sé? Quali conseguenze ha avuto il suo passaggio per le terre, gli uomini e persino gli dei che in lui si sono imbattuti?

Se lo sono chiesti Bruno Maria Ferraro e Ivana Ferri che, per Tangram Teatro, hanno affrontato una lunga navigazione attorno al mito, attraversando secoli e culture, considerando rivisitazioni, metafore e letterature, per riuscire a mettere a fuoco, dalla giusta distanza, il volto multiforme di un personaggio i cui contorni spesso si perdono sotto la lente dell'analisi filologica. «Siamo partiti - spiegano - da una considerazione: l'*Odissea* nasce come racconto orale, materia viva che continuamente si modella sul tempo e sul luogo che percorre. Ad un certo punto interviene la scrittura e il suo protagonista viene bloccato, imprigionato. Ma la stasi non fa parte della natura di Ulisse, che perciò riprende il suo percorso in modo del tutto autonomo rispetto a quell'*Odissea* fissata per sempre dal verso omerico. Da Dante in avanti, Ulisse viaggia attraverso la produzione letteraria e l'immaginario collettivo dell'Occidente, incontrando autori come James Joyce o Christa Wolf, Garcia Lorca, Pavese, Pascoli, Moravia...». Lasciata così sullo sfondo la voce di Omero, *Il viaggio di Ulisse*, forte della consulenza drammaturgica del professor Vincenzo Jacomuzzi e delle coreografie di Silvia Battaglio, si mette sulle tracce dell'eroe vagabondo,

do e, come un film girato tutto "in soggettiva", compie a ritroso il suo cammino servendosi delle parole dei tanti autori che si sono interrogati sulla sua identità e, insieme, su quella della nostra civiltà. «Nel suo viaggio - proseguono i due autori e registi - Ulisse oltrepassa dei limiti, ma traccia anche i confini di quella che sarà la civiltà occidentale. Le prove che affronta sono chiaramente la metafora del cammino dell'umanità. Egli persegue degli obiettivi badando a un disegno generale, ma calpestando senza troppi rimorsi le individualità di chi gli sta intorno. Come non pensare, allora a ciò che è avvenuto e avviene per le grandi ideologie che, concentrate sui propri scopi, non tengono conto del singolo individuo e della sua sofferenza?». Immaginando allora che, per una volta, l'inarrestabile re di Itaca si girasse per guardarsi indietro, cosa troverebbe? «Ulisse - rispondono - lascia al suo passaggio esattamente ciò che ha lasciato a Troia: delle rovine fumanti. Lui è il nuovo che avanza, che porta soluzioni per il progresso dell'umanità. Ma alle sue spalle rimangono dolore, disperazione, solitudine: un deserto». Sofferenza e cambiamento, sofferenza come condizione necessaria e inevitabile per il progresso: sembra dunque essere questa la missione del più celebre dei viaggiatori irrequieti. «È quello che avviene al suo arrivo nella terra dei Feaci. I Feaci sono un popolo in equilibrio, vivono in una sorta di limbo senza particolari passioni o picchi creativi. L'incontro fra Nausicaa e Ulisse è il contatto di una situazione di equilibrio con l'elemento disturbante. Così come insegna la teoria dell'evoluzione, occorre qualcosa che scompagini le carte perché le specie possano progredire. Ulisse è questo: l'elemento di disequilibrio che fa da motore al cambiamento. Ma un cambiamento che può essere disastroso...».

Di isola in isola, di episodio in episodio, il protagonista dell'*Odissea* procede con la forza devastante della realtà che irrompe, senza tanti riguardi, a sconvolgere e disorientare e miete "vittime" sulla sua strada: Nausicaa, abbandonata prima ancora di capire cosa significhi amare; Circe, costretta a prendere atto della fallibilità della sua magia; Calypso, che impara a conoscere, suo malgrado, la devastazione della solitudine; i Proci, trucidati perché dopo dieci anni si erano stancati di aspettare il ritorno di un re; i marinai, caduti uno a uno per la sete di sapere e l'orgoglio smodato del loro condottiero. E Penelope, che si consuma nell'attesa, ma quando rivede il suo uomo non può riconoscerlo, perché condividere lo stesso spazio finalmente nello stesso momento non basta a colmare l'abisso fra due tempi di vita che hanno percorso binari diversi e non si incontreranno più.

«In un suo bellissimo saggio, che abbiamo utilizzato per lo spettacolo - conclude Ferraro - Claudio Magris cita un racconto di Hoffmann, che descrive la malinconia indefinibile provata da un uomo che, a bordo di una nave, passa davanti alla sua città natale e ne osserva le strade, rivedendosi quando, bambino, aspettava le navi seduto sulla riva. Magris si chiede allora dove sia la vita autentica, se in quel bambino seduto o in noi che passiamo e lo guardiamo. Forse da nessuna parte, né sulla riva, né sulla nave: quello che è certo, però, è che il nostro passaggio lascia delle tracce. Allora la sola vera vita possibile, per noi e per Ulisse, non è il viaggio, ma è ciò che involontariamente lasciamo negli altri. La nostra vera vita è negli altri che la custodiscono».

Cavallerizza, Maneggio Reale
8-13 maggio

IL VIAGGIO DI ULISSE

liberamente tratto dall'*Odissea*

progetto di Ivana Ferri, Laura Salvetti Firpo, Vincenzo Jacomuzzi, Bruno Maria Ferraro con Bruno Maria Ferraro, Silvia Battaglio, Edoardo La Scala, Andrea Fazzari, Eva Cischino, Costanza Frola

regia Bruno Maria Ferraro e Ivana Ferri
progetto coreografico Silvia Battaglio
luci e scene Lucio Diana

Tangram Teatro Torino con il sostegno di Sistema Teatro Torino

Torino, 24 maggio - 7 giugno
PIANETA JODOROWSKY

Progetto a cura di Il Mutamento Zona Castalia con il sostegno di Regione Piemonte - Città di Torino - Fondazione Cassa di Risparmio di Torino - Museo Nazionale del Cinema - Il Circolo dei Lettori in collaborazione con Fondazione del Teatro Stabile di Torino - Sistema Teatro Torino - DAMS Università di Torino - Circolazione 7 - The Gate - Associazione Piemonte delle Residenze

Teatro Gobetti
24 - 26 maggio

IL SOGNO SENZA FINE

con Brontis Jodorowsky ed Eliana Anato Cantone
drammaturgia e regia Alejandro Jodorowsky
aiuto regia Antonio Bertoli

Il Mutamento Zona Castalia - R. M. Storie di Altri Mondi

Circolo dei Lettori
29 maggio - 1 giugno

CONFERENZE E INCONTRI
con Alejandro Jodorowsky

Museo Nazionale del Cinema
4 - 7 giugno

OMAGGIO A JODOROWSKY
rassegna cinematografica

Info:
Tel. 011 484944
info@mutamento.org - www.mutamento.org

L'altra metà del "centauro" Primo Levi

Intervista a Massimo Scaglione
di Giorgia Marino

Con la messinscena di *Procacciatori d'affari*, in occasione del ventennale dalla scomparsa di Primo Levi, il Teatro delle Dieci prosegue un più ampio percorso attraverso i testi meno conosciuti dello scrittore torinese, quelli fantascientifici. Perché questa scelta?

Fu Levi stesso, ad un certo punto della nostra lunga consuetudine, a propormi questi testi. Si tratta di alcuni racconti della raccolta *Storie naturali*, che pubblicò presso Einaudi con lo pseudonimo di Damiano Malabaila. La casa editrice, in un primo momento, non li voleva pubblicare perché pensava fossero in contraddizione con la sua precedente produzione, poi si arrivò al compromesso dello pseudonimo, per preservare quell'immagine di "testimone della deportazione" con cui lo scrittore, dopo *Se questo è un uomo*, era diventato noto al pubblico.

Per Levi, tuttavia, esisteva un filo rosso che legava opere all'apparenza molto diverse, come gli scritti sul lager e i racconti di fantascienza. In testi come, ad esempio, *La bella addormentata nel frigo*, dove si racconta la vicenda di una ragazza "scongela" dal suo tutore solo in occasione delle feste con gli amici, se pure in termini grotteschi emerge l'eterno tema della sopraffazione e della violenza perpetrata dall'uomo sull'uomo, materia di tutta l'opera di Primo Levi.

In che occasione lo conobbe?

Fu quando il Teatro delle Dieci presentò *Se questo è un uomo* al pubblico insieme a Franco Antonicelli. Uno dei nostri attori, Nanni Bertorelli, leggeva brani del libro. Levi ne rimase impressionato e se ne ricordò poco tempo dopo per la riduzione radiofonica dell'opera, nel '65. La Rai cercava un attore che desse la voce al protagonista e, quanto ai nomi, volava decisamente alto: Giancarlo Giannini, Corrado Pani... Ma nessuno era disponibile. Levi, che non era sensibile a questioni di notorietà e divismo, propose proprio Bertorelli, anzi si impose per averlo e la Rai dovette accettare.

Da allora cominciò fra noi una lunga consuetudine, che si è concretizzata nella messinscena di alcuni spettacoli e nella produzione di quattro film per la televisione e diversi radiodrammi. Il primo testo che allestimo fu *Il versificatore*, con Gianrico Tedeschi e Milena Vukotic, del



quale esiste sia la versione radiofonica che quella televisiva. Alla Rai proposi una trilogia di atti unici, di cui facevano parte, oltre a *Versificatore*, *La bella addormentata nel frigo* e *Il sesto giorno*.

E oggi tocca a *Procacciatori d'affari*...

Un testo molto particolare, con un finale duplice. È la storia di un non nato contattato da alcuni emissari che cercano di convincerlo a nascere sulla Terra. Per alletterarlo gli mostrano solo gli aspetti positivi del mondo e le bellezze della vita: ma lui intuisce che c'è qualcosa che non va e vuole saperne di più. Uno degli emissari, allora, ammette l'esistenza del male, delle brutture e di tutti gli aspetti negativi del mondo, promettendogli però di compensare queste carenze offrendogli i mezzi necessari per diventare un uomo importante e potente. Il non nato, dopo aver riflettuto, accetta di scendere sulla Terra, ma senza privilegi: vuole essere un uomo fra gli uomini. E qui si concludeva la versione pubblicata da Einaudi. Non convinto, Levi aggiunse un secondo epilogo in cui il non nato accetta di scendere sulla Terra, ma a patto di avere i privilegi promessi e altri ancora, così da dotarsi di tutti gli strumenti possibili per dare il suo contributo al progresso dell'umanità. Ad un finale cristico si contrappone dunque un epilogo munito di una buona dose di cinismo...

In una famosa intervista Levi si definiva "un centauro". In che senso?

Si riferiva alla sua doppia natura di scienziato e umanista. Diceva sempre di essere uno "scrittore della domenica": durante la settimana faceva il chimico, e il sabato e la domenica scriveva. Era un centauro per questa sua duplicità di interessi: da un lato la scienza, dall'altro la letteratura. Era un personaggio singolarissimo. Ri-

cordo la sua timidezza e la sua grande discrezione. Veniva spesso a seguire le prove degli spettacoli e, nonostante la sua fama mondiale e la sua importanza di letterato, arrivava sempre temendo di disturbare e se aveva qualche osservazione me la diceva da parte. Era curioso di tutto. Gli piaceva vedere come un testo si poteva trasformare in spettacolo, in immagini. Si metteva in un angolo, silenzioso, e non interveniva mai.

Ricordo un episodio durante l'allestimento del *Sesto giorno*. Si tratta di un testo dal linguaggio particolarmente complicato: si racconta di un gruppo di scienziati extraterrestri che vogliono inventare l'uomo e Levi ci fa assistere ad una sorta di riunione di produzione, un po' come quelle degli ingegneri della Fiat... Il linguaggio è ricco di termini scientifici, difficili per un attore da imparare a memoria. Il primo giorno di prove Giustino Durano, che avevo chiamato per il ruolo di protagonista, sbottò: «Ma chi è quel pazzo che ha scritto queste cose? Io non ce la farò mai a imparare questo testo!». E chiese lo scioglimento del contratto. Levi era lì presente, zitto in un angolo. Avrebbe potuto offendersi, rispondere per le rime a Durano, e invece, timidissimo e imbarazzato, si avvicinò a lui e disse: «Io sono l'autore. Sono io che chiedo scusa per il disturbo che le ho arrecato...».

Era una persona estremamente rispettosa e mite. Per questo, anche, la sua fine ci lasciò increduli.

Qual è oggi l'eredità di Primo Levi?

Lascia in eredità una grandissima civiltà. In un mondo in cui domina la superficialità, il suo nome evoca l'idea di un grande rigore morale.

In alto,
una scena di *Procacciatori d'affari*

A destra,
manifesto di *Zeppelin*, della compagnia spagnola *La Baldufa*

Mamma mi porti a teatro?

di Silvia Carbotti

Cosa ne diresti di fare la "giurata" per il Gioco del Teatro? Così è cominciata, lo scorso anno, la mia avventura. Varcata la porta della Casa del Teatro Ragazzi mi facevo strada all'interno di un foyer gremito. Tanta gente che chiacchierava, un forte vociare, persone che si salutavano... Non c'erano soltanto i volti torinesi, ma anche operatori di tutta Italia. Due grandi autobus ci scortavano da una sala all'altra e in quei cinque giorni i protagonisti sono stati solo due: i bambini e la scena. Il Teatro Agnelli, la Casa del Teatro Ragazzi, ma anche lo chapeaux della Scuola di Circo di Grugliasco erano diventati non solo luoghi di spettacolo ma anche di festa, chiacchiere e discussione. Che teatro vogliono i bambini, cosa interessa loro, cosa offrire loro? ... e partecipando al Gioco del Teatro, ci si rende conto di quanti modi differenti esistono di pensare e ripensare il teatro per ragazzi. Quanti spunti, quante invenzioni: momenti di massima poesia si alternavano alle risate e alle acrobazie del circo teatro. La storia, quella vera, delle guerre mondiali, raccontata con i toni pastello di una vicenda familiare, si alternava alle fiabe, a Pierino e al suo lupo. Si mettevano in atto linguaggi completamente distinti, modi differenti di parlare ai bambini, di raccontare loro delle storie in grado di stupirli e divertirli, ma anche affascinarli e farli riflettere. Superato il primato del testo, superato in favore di nuove esplorazioni capaci di coinvolgere linguaggi alternativi, compresi quelli audiovisivi e tecnologici, con soluzioni creative in grado di recuperare i valori del gioco e della festa. Tutto questo è il Gioco del Teatro, promosso e organizzato dalla Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani e dalle Compagnie del Progetto Teatro Ragazzi e Giovani Piemonte (Assemblea Teatro, Unoteatro/Stilema - Unoteatro/Il Dottor Bostik, Onda Teatro, Nonsoloteatro, Coltelliera Einstein, Il Melarancio, Grilli Spettacoli Torino), con la collaborazione del Centro Torino e la sua Cultura - Centro Studi Teatro Ragazzi "Gian Renzo Morteo" e sostenuto dalla Regione Piemonte, dalla Città di Torino, con il patrocinio della Circoscrizione 2 e la collaborazione del Sistema Teatro Torino e della Fondazione del Teatro Stabile di Torino.

Cresciuto nel corso degli anni, il Festival, giunto alla sua decima edizione, andrà "in scena" dal 13 al 22 aprile con un programma ricchissimo sia di appuntamenti teatrali e prime nazionali che di eventi collaterali nei quali si alterneranno momenti di gioco e laboratorio ad altri di riflessione sullo stato dell'arte in fatto di animazione teatrale. Questi i numeri del festival: 16 spettacoli, 15 compagnie, 41 recite, 6 eventi collaterali e 9 spazi teatrali tra cui, oltre al luogo centrale rappresentato dalla Casa del Teatro Ragazzi e Giovani e gli spazi tradizionali del Teatro Agnelli, per questa edizione, anche la Cavallerizza Reale, il Teatro Gobetti e il Circolo dei Lettori.

Come sempre oltre alle proposte italiane, tra cui i nuovi spettacoli delle compagnie torinesi Stilema Unoteatro, Nonsoloteatro, Ondateatro e Fondazione TRG, anche alcune proposte internazionali. In particolare va segnalata la versione italiana, in prima nazionale di *On pense à vous*, proposto dal Théâtre de Galafonie in coproduzione con la Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani e lo spettacolo prodotto dalla compagnia spagnola *La Baldufa*, *Zeppelin*, che si svolgerà nella Piazza Olimpica adiacente alla Casa del Teatro. Tra gli appuntamenti speciali, inoltre, va segnalato, quello del 19 aprile alle ore 14.00, presso il Circolo dei lettori: *Un libro per teatro*, presentazione delle novità editoriali *Il libro va a teatro* di Renzo Boldrini, Giovanna Palmieri e Mafrà Gagliardi, *Ernesto Roditore guardiano di parole* di Guido Castiglia e la Collana *Quaderni della Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani*.

IL GIOCO DEL TEATRO

Festival di Teatro per le nuove generazioni

Torino (varie sedi)

13 - 22 aprile

Info e prenotazioni:

Tel. 011 19740292

giocoteatro@fondazioneitrg.it

www.casateatroragazzi.it



Sette volte Teatro Europeo

di Beppe Navello

Sette volte Teatro Europeo: vuol dire essere cresciuti e maturati nella voglia di incontrare diversità, contaminazioni di linguaggi, proposte provocatorie, sguardi sul teatro lontanissimi dalle nostre consolidate abitudini.

Vuol dire cominciare a produrre (a lavorare abbiamo cominciato dalla prima edizione) insieme ad artisti che ci assomigliano in questa disponibilità a cambiare. E Teatro

Europeo 07 presenta creazioni pensate per il suo pubblico: commissionate a Judith Nab, regista olandese che in un luogo del centro di Torino costruirà performances rivolte a due spettatori per volta; a Domenico Castaldo, torinese, che comincia con noi un percorso che durerà a lungo; a noi stessi che ci presentiamo per la prima volta con uno spettacolo vero e proprio sul cinema, rivolto soprattutto al pubblico internazionale.

Vuol dire, come al solito, grandi sfide e grandi spettacoli di qualità: Laterna Magika di Praga, che manca in Italia da anni, nella sua ultima creazione con una quarantina di interpreti; KTO, compagnia polacca di strada con una festosa invenzione che concluderà il festival; e Ilka Schönbein con le sue inquietanti marionette.

Vuol dire vedere emergere ogni anno qualcosa in comune dall'insieme degli spettacoli scelti con l'unica preoccupazione della qualità: ci si accorge che nei più lontani paesi d'Europa si sono animati interessi che si assomigliano, si è guardato verso le stesse direzioni, gli stessi temi, le stesse sensibilità.

Quest'anno è il cinema che sembra interessare il festival: le sue figure in movimento sono le palpitanti protagoniste di molte serate del programma, ombre che attraversano il palcoscenico per sconfinare in un altrove non ben definito, che non è cinema ma non è più il teatro che conosciamo bene. Dunque è ancora un'edizione, questa, "senza confini": dove si incontrano dieci paesi diversi, ventidue spettacoli di ogni genere, ma anche tante voglie difformi, contraddittorie e sorprendenti di esprimersi.



FESTIVAL TEATRO EUROPEO

VII Edizione

Torino (varie sedi),
29 maggio - 3 giugno

Info:

Tel/Fax 011 5119409

info@teatroeuropo.it - www.teatroeuropo.it

Il racconto segreto della morte

di Vanessa Vozzo

Si può parlare di morte come si parla di calcio? Forse sì. Ma che si può dire? Come si fa a raccontare il Niente a comunicare il Niente? Un brivido, una sensazione che vorrei saper definire nell'attimo in cui mi sta per scappare da ridere.

L'idea del Paradiso non mi ha mai convinta e la vita eterna mi spaventa. E allora che dire? Forse quando il tempo esisteva solo sotto forma di ciclo vitale, l'indifferenza della natura era una consolazione e il rito una rivoltante catarsi dove sesso, sangue e riso avevano lo spessore della vita nella sua precarietà. Da allora, però, qualcosa è cambiato.

La paura si è amplificata e la morte si è insinuata subdola nelle trame della vita quotidiana, ma non capisco quando è accaduto e perché. E così ho cercato tra le confessioni di persone comuni che nel silenzio nascondono un segreto che solo un foglio bianco può accogliere.

Da questa ricerca istintiva e necessaria nasce una Trilogia in forma di diario tratta da scritti "anonimi" e di autori raccolti dall'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve di Santo Stefano e che racconta la storia di una donna qualunque...

Il diario è una forma di scrittura imprevedibile, intima, immediata e essenziale. Diretta, organica, sanguigna come solo un attimo di flusso di coscienza informe può esserlo. Crea vuoti che si possono colmare attraverso l'immaginazione, suggerisce atmosfere effimere e modellabili, ha il sapore della verità ma spesso nasconde un segreto non confessato. In ogni caso è un dono. Per questo mi è sembrato un modo di raccontare e di "mostrare" straordinario.

Inizialmente mi sono sentita un ladro, poi tutti i segreti di cui ho letto si sono contorti nel mio stomaco e sono diventati il mio. E da questo mio segreto è nata la storia inventata di un'altra unica "qualunque" donna, reduce dei molteplici influssi di persone che hanno osato scriversi.

Ecco quindi gli episodi della trilogia: *La reputazione*, *Scaramanzia* e *Carne llevare* tre frammenti di diario scritti nel decennio tra il 1979 e il 1989. Periodo in cui le parole mi erano sembrate intrise di Niente e di Paura più di altri... forse per la fine degli anni di piombo o per l'attaccamento a un mondo rurale ormai in decadenza o per il senso religioso e anticattolico al tempo stesso... Viene quindi raccontata una storia, una morte e allo stesso tempo la Storia e l'Orrore della strategia del terrore. E infine il riflusso e il vuoto. E dopo?

I tre episodi sono tre scatole in cui sono raccolti, attraverso immagini, atmosfere e antichi rituali, i momenti di vita interiore di una donna. In ogni scatola c'è il suo corpo che racconta.

In alto,
una scena di *Rendez vous* di Laterna Magika (Foto P. Nasi)

La comicità nel dolore: omaggio a Samuel Beckett

di Marina Bassani

Perché parlare di Samuel Beckett? Perché è l'anniversario della sua nascita? Direi piuttosto per via di un colpo di fulmine. Ci sono alcune cose che sento di avere in comune con lui. Ho scoperto che io e Samuel Beckett abbiamo una particolare predilezione per i personaggi un po' maldestri, che hanno grande bisogno di protezione. Gli umiliati, gli offesi, che risultano quasi comici nel loro dolore. Come Buster Keaton o Charlie Chaplin, per intenderci.

Ho cominciato il mio teatro mettendo in scena *La passeggiata* di Robert Walser che raccontava la storia autobiografica dello scrittore svizzero, licenziatosi dopo quindici giorni per passeggiare e vivere tra i boschi, incontrando casalinghe minacciose e giganti spaventati. Recentemente ho messo in scena le donne di Alan Bennett, figure tenere, sole, incapaci di inserirsi nella vita quotidiana. Quando sono arrivata a Samuel Beckett, ho scoperto che proprio lui, Samuel, era il personaggio di cui volevo parlare: spaventato, in preda alla solitudine, alla sofferenza delle sue visioni, e allo stesso tempo così capace di compassione e generosità.

È stato proprio il suo grande dono dell'amicizia che mi ha invogliato a occuparmene. Allora ho scoperto che era un poeta, e che tutto il suo teatro era questo: una carrellata di personaggi soli, spaventati, bisognosi di cure, descritti con un linguaggio poetico molto preciso. C'erano due cose che mi piacevano in Beckett: la sua grande precisione, che lo portava ad affrontare un testo come una partitura musicale, e la sua grande intensità. Tutto quello che usciva dalla sua mente diventava essenziale, dai contorni netti. Anche quando ti guardava, aveva un'intensità folgorante!

E siccome l'approccio ai suoi testi mi appare come un impegno immane e una sfida per qualunque attore, ho pensato che sarebbe stato bello raccontarlo sulla scena, spiegare che cosa voleva Beckett dai suoi attori, qual era il suo vero teatro.

Alla fine ho scoperto una cosa molto importante: tutto il teatro di Beckett è attesa. Tutto il teatro è attesa. La vita è attesa.

Teatro Baretti
18 - 20 - 21 aprile

ASPETTANDO SAM

testo Marina Bassani Luzzati
progetto di Marina Bassani
con Roberto Laureri, Giorgio Sangati, Elisabetta Ferrari
regia Nicola Berloff
Selig Teatro con il sostegno di Sistema Teatro Torino

Marginalia

IX Edizione

20 - 21 aprile, ore 21.00
Vertigine

testo e regia Bruno Bianchini.
con Paolo Nigro, Rossella Multari, Debora Lorusso
CLAN HEJAZI

11 - 12 maggio, ore 21.00
Recuperate le vostre radici quadrate

di Fabrice Coniglio e Andrea Raviola
con Andrea "Donatello" Raviola
e con Pietro "Scemenzo" Del Vecchio
regia di Fabrice Coniglio
CONIGLIOVIOLA

25 - 26 maggio
Disamistade

testo e regia Michele Guaraldo
con Maria Augusta Balla, Luca Busnengo, Michele Guaraldo,
Paola Raho, Valentina Volpato
O.P.S. OFFICINA PER LA SCENA

Info:
Teatro Espace - Tel. 011 2386067 - Fax 011 19703521
info@salaespace.it - www.salaespace.it

Cavallerizza Reale, Manica Corta
23 - 25 maggio

TRILOGIA SUL TRAPASSO
(storia di una donna qualunque)

testi tratti dai Diari raccolti dall'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve di Santo Stefano e da diari "anonimi"

23 - 24 maggio

CARNE LLEVARE

Terzo Episodio della Trilogia - Prima assoluta

con Gianluca Di Matteo, Carolina Gallai, Vanessa Vozzo
suono Cristina Girodo
video Luca Montabone e Ezio Valenzano
costumi Germana Landolfi
la "scatola" Pasquale Zanellato & co
burattini e pupazzi Gianluca Di Matteo
regia e drammaturgia Vanessa Vozzo

25 maggio 2007

I 3 EPISODI DELLA TRILOGIA:
La reputazione - Scaramanzia - Carne llevare

Servi di Scena Opus RT con il sostegno di Sistema Teatro Torino



Alfa Teatro
Via Casalborgone 16/i, Torino
Tel./Fax 011 8193529
info@alfateatro.com - www.alfateatro.com

La Grande Operetta

21 aprile, ore 20.45 - 22 aprile, ore 16.00

La vedova allegra

di Franz Lehar
regia Augusto Grilli
COMPAGNIA STABILE ALFA FOLIES

5 maggio, ore 20.45 - 6 maggio, ore 16.00

Santarellina

di Hervè (Florimond Ronger)
regia Augusto Grilli
COMPAGNIA STABILE ALFA FOLIES

19 maggio, ore 20.45 - 20 maggio, ore 16.00

Paganini

di Franz Lehar
regia Augusto Grilli
COMPAGNIA STABILE ALFA FOLIES



Teatro Stabile di Innovazione

Teatro Agnelli
Via Paolo Sarpi 111, Torino
Tel. 011 304 2808 - Fax 011 319 9382
assteat@tin.it - www.assembleateatro.com

12 - 13 aprile, ore 21.00

Elia

Lalli & Pietro Salizzoni in concerto
con Donato Stolfi, Stefano Rizzo, Matteo Castellan,
Massimiliano Gilli, Emma Salizzoni, Paola Secci



CineTeatro Baretto
Via Baretto 4, 10125 Torino
Tel./Fax 011 655 187
info@cineteatrobaretti.it
www.cineteatrobaretti.it

11 - 12 aprile, ore 21.00

Canti dall'Inferno

Il mare dentro il dolore
di Ramón Sampedro, Luigi Chiarella, Roberta Cortese,
Beatriz de Dia
musiche Andrea Chenna
scene Tiziano Santi
regia Davide Livermore
ASSOCIAZIONE BARETTI - TEATRO REGIO TORINO -
FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO -
AMICI DEL REGIO

15 aprile, ore 11.00

Beckett Day (Storybrunch)

18 - 21 aprile, ore 21.00

Aspettando Sam

Prima assoluta
progetto di Marina Bassani
TEATRO SELIG CON IL SOSTEGNO DI SISTEMA TEATRO
TORINO

22 aprile, ore 18.00 - 20.30

Catastrophe/Footfalls/Rough for theatre II (Corti)

6 maggio, ore 11.00

Anzianità, la meglio gioventù (Storybrunch)

9 - 12 maggio, ore 21.00

I Manoscritti del Diluvio

Secondo studio
sul testo di Michel Marc Bouchard
di Valentina Diana e Lorenzo Fontana
ASSOCIAZIONE BARETTI

13 maggio, ore 18.00 - 20.30

Scoprendo Forrester (Film)

20 maggio, ore 11.00

Emigrazione, Odissea 2007 (Storybrunch)

Galleria Umberto I, Porta Palazzo
24 - 26 maggio, ore 21.00

Scirocco - Ballate di viaggio

da un'idea di Michele Losi
di e con le Scarlattine
SCARLATTINE TEATRO - QUARTET PROJECT

27 maggio, ore 18.00 - 20.30

Nuovomondo (Film)

Eventi extra

4 - 26 maggio

Kosovo Photo Workshop

mostra di foto di ragazzi serbi e albanesi
ONG "TRENTINO CON IL KOSOVO"

Galleria Umberto I, Porta Palazzo
12 - 26 maggio

Exodus - L'umanità in cammino

60 scatti di Sebastião Salgado
FRATELLI DELL'UOMO ONLUS



Teatro Cardinal Massaia
Via Cardinal Massaia 104, Torino
Tel 011 257881 - Fax 011 253945
informazioni@teatromassaia.it
www.teatromassaia.it

Sipario D.O.C.

13 - 14 aprile, ore 21.00 - 15 aprile, ore 16.00

Black Comedy

di Peter Shaffer
ARTEMEDIA

18 - 21 aprile, ore 21.00

22 aprile, ore 16.00

Procacciatori d'affari

Un ricordo di Primo Levi a vent'anni dalla scomparsa
regia Massimo Scaglione
TEATRO DELLE DIECI CON IL SOSTEGNO DI SISTEMA
TEATRO TORINO

Sipario D.O.C.

27 - 28 aprile, ore 21.00

29 aprile, ore 16.00

N'otra vólta... I vado al mar!

di Marco Voerzio, Diego Mariuzzo e Stefano Trombin
regia Marco Voerzio
TRE DI PICCHE

4 maggio, ore 21.00

Benzina

di Daniele Falleri
regia Renato Pariota
LA RIFFA

Sipario D.O.C.

5 maggio, ore 21.00

6 maggio, ore 16.00

Arlecchino servitore di due padroni

di Carlo Goldoni
regia Adriano Pellegrin
LA BIZZARRIA

11 maggio, ore 21.00

Dieci piccoli negri

di Sergio Toniato (libero adattamento da Agata Christie)
TEATRO ZERO

17 - 19 maggio, ore 21.00

"Recito dunque sono"

Concorso per attori emergenti
TEATRO DELLE DIECI



Casa del Teatro Ragazzi e Giovani
Corso Galileo Ferraris 266, Torino
Tel. 011 2340090
mail@fondazioneitrg.it
www.casateatroragazzi.it

13 - 14 aprile, ore 20.30 - 15 aprile, ore 16.30
(Sala Piccola)

On pense à vous

di e con Marianne Hansé
traduzione Graziano Melano
regia Didier de Neck
THÉÂTRE DE GALAFRONIE/FONDAZIONE TEATRO
RAGAZZI E GIOVANI

Casa del Teatro Ragazzi e Giovani

12 maggio, dalle 21.30 all'alba

FIGURE DI NOTTE

Da Shakespeare a Beckett
II Edizione

Figure di notte 2007 è un'iniziativa realizzata con il sostegno di Regione Piemonte, Sistema Teatro Torino e Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani, in accordo con l'"Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro popolare", la Fondazione Fiera del Libro e il "PuppetFestival" di Gorizia.

ore 21.30

ONE REEL

Compagnia Zaches (Firenze)

ore 22.30

MACBETH ALL'IMPROVISO

Compagnia Gigio Brunello (Venezia)

ore 23.30

UBU SULLA CACCA

Teatro della Tosse (Genova)

ore 00.30

PER L'AMORE DI BETIA

Paolo Papparotto (Treviso)

ore 1.30

FAUST E LA MANO BIANCA

Beppe Rizzo e Manfredi Siragusa

Nell'arco dei quattro intervalli, la compagnia IL Dottor Bostik/Unoteatro presenterà tre frammenti da B&B (Beckett and Bacon). Accompagnerà la serata il sax di Paolo Porta

Info: Tel. 011 19740280

www.casateatroragazzi.it



16 - 17 aprile, ore 15.00 (Sala Grande)

The Devil's Disciple (Il discepolo del diavolo)

Spettacolo in lingua inglese

di George Bernard Shaw

LONDON ACADEMY OF MUSIC AND DRAMATIC ART

20 - 21 aprile, ore 21.00 - 22 aprile, ore 16.30 (Sala Grande)

Littra

musiche originali Simon Thyerre

coreografie Peter Jasko e Roberto Magro

regia e ideazione Roberto Magro

FLIC - SCUOLA DI CIRCO DELLA REALE SOCIETÀ GINNASTICA DI TORINO IN COLLABORAZIONE CON FONDAZIONE TEATRO RAGAZZI E GIOVANI

20 - 21 aprile, ore 21.00 - 22 aprile, ore 16.30 (Sala Piccola)

Mucche ballerine

di Marco Bosonetto, da un'idea originale di Alessandra Celesia

con Alessandra Celesia

musiche originali Christian Toma

regia John McIllduff

SINEQUANON

5 maggio, ore 21.00 (Sala Piccola e Grande)

Figure di notte

Da Shakespeare a Beckett

A CURA DI IL DOTTOR BOSTIK/UNOTEATRO

Lingue in scena

Festival studentesco europeo di teatro plurilingue

14 - 19 maggio

Teatrando

Festival di Teatro Scuola

22 - 26 maggio

29 maggio, ore 11.00 e ore 18.00 (Sala Grande)

Nero su bianco/Noir sur blanc - Italo Calvino et l'aventure de l'écriture

ONDA TEATRO ALLA BIENNALE DU THÉÂTRE JEUNES PUBLICS DI LIONE 2007

1 - 2 giugno, ore 21.00 (Sala Grande)

Kafka, ghiaccio, cicuta e limone

di Emilio Locurcio

regia Luigina Dagostino

con Selene Baiano, Merine De Mattia, Gabriele Filosa,

Virginia Giammaria, Daniel Lascar, Isabella Locurcio,

Giulia Mazzarino, Nicolò Piccinni, Francesca Piccone,

Francesca Pisano, Alice Rondana, Matteo Tagliabue, Alberto Truffa,

Marta Varrone

ALLIEVI DELLA FONDAZIONE TEATRO RAGAZZI E GIOVANI



Juvarra Multiteatro
Le arti e la multimedialità

Rettulario

Corso Casale 15/a, Torino

Tel 011 8132643

info@masjuvarra.it - www.masjuvarra.it

Cavallerizza Reale, Manica Corta
11 - 13 aprile, ore 21.00

La notte degli assassini

di Jose Triana

con Christian Burruano, Elena Ramognino, Rossana Peraccio

e il Quintetto Architorti

musiche Marco Robino

adattamento e regia Claudio Ottavi Fabbrianesi

ARCHITORTI - PICCOLO TEATRO D'ARTE

Cavallerizza Reale, Maneggio Reale
14 aprile, ore 21.00

John e Joe

di Agota Kristof

con Adolfo Margiotta, Massimo Olcese, Vito Favata

regia Pietro Faiella

SOSIA & PISTOIA

Cavallerizza Reale, Manica Corta

20 - 21 aprile, ore 21.00

L'assoluzione

Dialogo tra due intellettuali intorno a Tommasino

Buscetta, Giulio Andreotti ed altri boss della mafia

da un'idea di Gianluca Riggi

realizzazione scenica e testi Gianluca Riggi

con Gianluca Riggi e Roberta Castelluzzo

ASS. CULT. L'ARCHIMANDRITA - TEATRO FURIO CAMILLO

Cavallerizza Reale, Maneggio Reale

26 - 28 aprile, ore 21.00

Butterfly

Anima di seta

ispirato al romanzo di John Lutter Long e all'opera di Giacomo Puccini

con Cristiana Casadio, Miguel Soto Calatayud,

Tamara Gosman, Elena Rittatore, Giuseppe Cannizzo,

Christian Alessandria, Paolo Mohovich

realizzazione video Giuseppe Zambon e 80.81

coreografia Paolo Mohovich

regia Paolo Mohovich e Jorge Gallardo

BALLETTO DELL'ESPERIA

Cavallerizza Reale, Manica Corta

27 - 28 aprile, ore 21.00

Siamo tutti in pericolo

L'ultima intervista di Pier Paolo

Pasolini

Lettere Luterane

con Gianluigi Fogacci e Massimiliano Sbarsi

regia Daniele Salvo

FAHRENHEIT 451 TEATRO

Cavallerizza Reale, Manica Corta

4 - 5 maggio, ore 21.00

Pizia

da La morte della Pizia di Friedrich Dürrenmatt

con Anna Coppola

ASSOCIAZIONE CULTURALE PECORANERA

Cavallerizza Reale, Maneggio Reale

16 - 18 maggio, ore 21.00

Libre comme l'air

con Eva Aymami, Hervé Costa, Anna Romani, Sara Sanguino,

Jordi Puigdefabregas

coreografia Sara Sanguino, Hervé Costa

realizzazione suoni Marc e Xavi Oró

LES 4 SOUFFLES

Cavallerizza Reale, Manica Corta

Trilogia sul Trapasso (storia di una donna qualunque)

23 - 24 maggio, ore 21.00

Carne llevare

Terzo Episodio della Trilogia

regia e drammaturgia Vanessa Vozzo

25 maggio, dalle ore 20.00

I 3 Episodi della Trilogia:

La reputazione - Scaramanzia

Carne llevare

SERVI DI SCENA OPUS RT CON IL SOSTEGNO DI

SISTEMA TEATRO TORINO

STALKERTEATRO

CAOS Officina per lo Spettacolo

e l'Arte Contemporanea

Piazza E. Montale, 18/A (Vallette)

Tel. 011 7399833

info@stalker teatro.net

www.stalker teatro.net

20 - 21 aprile, ore 21.00

La Nave

Progetto teatrale nomade

con Elena Valente, Paola Tortora, Marco Mazza, Pier Congiui,

Savino Genovese, Claudio Sportelli

tracce coreografiche Francesca Cinalli

musiche Paolo De Santis

regia Claudio Sportelli

TECNOLOGIA FILOSOFICA & LIVINGSTON TEATRO

20 - 21 aprile, ore 21.00

Naviganti

con Vincenzo Valenti, Francesco Giorda, Enrico Luparia,

Dario Benedetto, Marina Marino, Giovanni Maggiore,

Pierpaolo Berta, Olivia Buttafarro, Dirice, Elisa Parrinello,

Lisandro Caligaris, Maria Vaccaio, Francesca Aloni,

Lorenzo Tosini

ideazione e regia Vincenzo Valenti

ART.O'

27 - 28 aprile, ore 21.00

Umori

di Enrico Gaido, Alessandra Lappano

con la collaborazione di Riccardo Dondana e Kimitake Sato

PORTAGE R.P.

27 - 28 aprile, ore 21.00

From Ape-Man to Entertainer

di e con Clea Wallis, Paul Rous

in collaborazione con The Arts Practice

DUDENDANCE (UK)

14 - 27 maggio, ore 21.00

Il Gioco del Gesto e della Parola

Rassegna di spettacoli realizzati da scuole elementari

ASSOCIAZIONE VIDES MAIN IN COLLABORAZIONE CON

STALKER TEATRO

progetto teatri convenzionati

Il progetto della Città di Torino denominato "Convenzione Teatri" è rivolto alle strutture teatrali pubbliche e private che svolgono attività di particolare rilievo nella programmazione delle sale teatrali cittadine e che sono quindi in grado di offrire le più idonee forme di collaborazione alle realtà produttive dell'area cittadina sprovviste di sala teatrale.

I teatri interessati alla proposta "Convenzione Teatri" sono: Teatro Alfa, Teatro Agnelli, Caos Officina per lo Spettacolo e l'Arte Contemporanea, Casa del Teatro Ragazzi e Giovani, CineTeatro Baretta, Teatro Cardinal Mas-saia, Juvarra Multiteatro.

La Fondazione del Teatro Stabile di Torino aderisce all'iniziativa "Convenzione Teatri" con l'inserimento nella programmazione del Teatro Gobetti, del Teatro Vittoria, della Cavallerizza Reale e delle Fonderie Limone di Moncalieri dei seguenti spettacoli: *Cipputi*, *Sep-pellitemi in piedi*, *Anime Schiave*, *Senza*, *Per sempre*, *Atto ludico*, *Il viaggio di Ulisse*, *Kvetch* (Piagnistei).

AUTOSTRADELLA NOLEGGI



FURGONI - AUTO

FRIGO e COIBENTATI - CASSONATI - miniBUS

VIA STRADELLA 144/B - 10147 Torino
Tel.: 011 290.123 - Fax: 011 214.116
www.autostradella.it

STT - inserto di Teatro/Pubblico

Direttore responsabile

Andrea Porcheddu

In redazione

Ilaria Godino (caporedattore)

Giorgia Marino

Daria Aime (impaginazione)

Hanno collaborato a questo numero

Marina Bassani, Antonio Bertoli, Silvia Carbotti, Beppe Navello,

Vanessa Vozzo

Responsabili Ufficio Sistema Teatro Torino del TST

Patrizia Marchisio

Walter Cassani

info@sistemateatrotorino.it - www.sistemateatrotorino.it

Le programmazioni sono suscettibili di variazioni

Chiuso il 6 aprile 2007